

Testimonianza sulla C.M. 21/05/2020

Mi chiamo Bruno sono stato ordinato diacono il 10 febbraio 2013 dal Cardinal Carlo Caffarra sono sposato con tre figli e due nipoti e da sette anni presto il servizio pastorale in camera mortuaria del Sant' Orsola Malpighi.

L'esperienza della Camera Mortuaria è assolutamente particolare, è il contatto col dolore immediato, sordo, che si tende a rifiutare, è il dolore di chi si sente abbandonato, di qualcosa che c'era e già manca, di qualcosa che termina, tante volte improvvisamente, è il momento della perdita di un amore, di un affetto, di un'amicizia, di una compagnia.

Ho imparato, a mie spese, la discrezione, l'opportunità della parola, l'ascolto, l'umiltà del silenzio.

Vorrei sottolineare che queste mie considerazioni sono anche frutto di un confronto con gli altri diaconi che svolgono lo stesso servizio all'Ospedale Maggiore, e all'ospedale Bellaria. Siamo un gruppo molto unito e ci confrontiamo spesso e abbiamo una chat dove ci scambiamo informazioni, consigli e ci confrontiamo per situazioni particolari che ci possono capitare.

Quante volte ci siamo sentiti dire ma come fate a fare questo tipo di servizio nella Chiesa? Ma chi ve lo fare? Sempre tra i morti sempre col dolore?

Ma noi non siamo soli abbiamo lo Spirito che ci accompagna, si affianca a noi che ci guida. Quante volte ci siamo accorti di avere un'intuizione, un pensiero che fino a quel momento non avevamo ma, inspiegabilmente, si concretizza.

Il nostro compito è far comprendere un messaggio, che la morte è un passaggio, un transito verso una nuova vita, verso l'abbraccio col Padre, atteso intensamente da ogni credente.

E' chiaro che anche noi soffriamo, non siamo impermeabili al dolore e a volte si rimane molto scossi.....ho una sorte di contratto in famiglia, cerco di parlare il meno possibile di ciò che mi succede, vista la sensibilità di chi mi sta vicino.

All'inizio del mio servizio, dopo una giornata intera di sofferenza, mi sentirono dire "si chiamava Alessio aveva 22 mesi" poi ho dato sfogo alle lacrime per troppo tempo trattenute.

Ma poi è arrivato questo il momento terribile della pandemia. A noi era impedito andare a fare il nostro servizio in base al decreto del DPCM e quindi abbiamo assistito attraverso i mass-media a tutto ciò che accadeva. Abbiamo soffertoinoperosi.